

«Quel gesto è stato un grave errore Ora più forte la lotta contro le mafie»

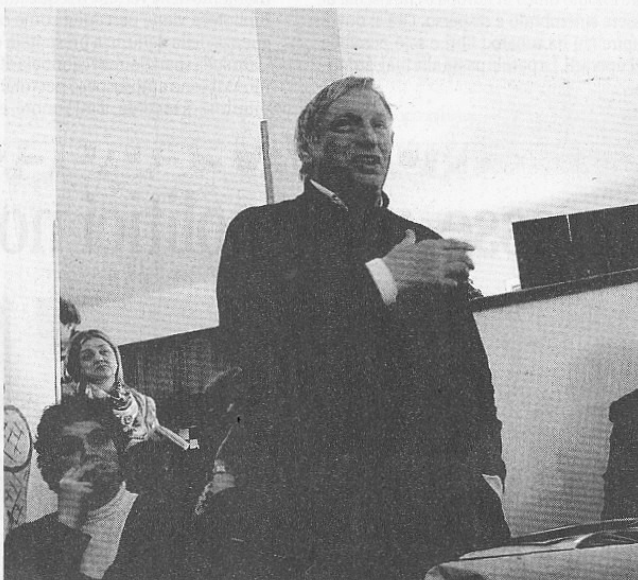
Le reazioni

Sdegno e appello di don Ciotti: nel ricordo di don Peppino il nostro impegno per la legalità

Tina Cioffo

CASAL DI PRINCIPE. Voleva solo accendere delle candele dinanzi alla tomba del fratello ed invece ha trascorso la mattinata ad arrovellarsi il cervello per capire chi possa aver forzato la porta della cappella gentilizia per rubare e rompere. Emilio Diana, fratello di don Giuseppe Diana, prete di Casal di Principe, assassinato dalla camorra il 19 marzo del 1994, non si dà ancora pace.

«Non abbiamo mai avuto nessun tipo di fastidio e spesso abbiamo lasciato la porta aperta per consentire a gruppi scout o a scolaresche di visitare la tomba di mio fratello. Trovare questo scompiglio mi ha sconvolto», ha detto Emilio Diana che appena arrivato al cimitero di Casal di Principe, resosi conto di quanto era accaduto ha immediatamente chiamato i carabinieri ed Augusto Di Meo, testimone di giustizia dell'omicidio di don Diana ed amico di famiglia da sempre. Sul luogo sono immediatamente arrivati i carabinieri della compagnia di Casal di Principe, la polizia del posto fisso di Casapesenna e la scientifica per i rilievi impronte. E poi la seconda telefonata, alla sorella Marisa che in quel momento si trovava in compagnia della madre Iolanda. Le reazioni sono state immediate. Marisa Diana è stata rapita dalla rabbia e dall'incredulità per un gesto definito «vigliacco». Iolanda ha pianto. Ha pianto ancora una volta. «Non voglio lasciarlo in pace, non vogliono farlo stare tranquillo», ha sussurrato fra le



lacrime.

Mamma Iolanda, così come viene chiamata dai ragazzi che hanno conosciuto don Diana e da chi ancora si reca a casa sua per sentire il racconto di quei tragici momenti, ha sempre mostrato una gran forza d'animo ma dopo diciotto anni di dolore, rinnovati l'anno scorso dalla morte del marito Gennaro, è stanca. Stanca di dover sopportare atti del genere. L'ultima volta al cimitero, Marisa ed Emilio Diana, c'erano stati domenica. Mercoledì mattina in visita dinanzi alla cappella, c'era stata l'istituto Livatino di Barra e ieri prima che arrivasse il fratello era stato il turno del Circolo Didattico di Marcianise. Quando sono arrivati, hanno trovato la porta socchiusa ed

”

Lo sfogo
Marisa,
la sorella
di don Diana
«Azione
da vigliacchi,
non vogliono
lasciarlo
riposare
in pace»

un secchio al centro della cappella. Hanno portato via la mano d'oro, premio Follaro d'oro che don Luigi Ciotti, presidente dell'associazione Libera aveva ricevuto il 14 febbraio del 2009. In una sorta di staffetta Tano Grasso presidente onorario della Federazione Antiracket Italiana, vincitore dell'edizione del 2007, aveva consegnato a don Ciotti il Follaro del 2008. Un premio che don Ciotti aveva voluto immediatamente condividere con Don Giuseppe Diana.

«Per sottolineare - ha spiegato ieri - il noi e non l'io. Quella forza, coraggio, il sacrificio che don Peppino ci ha regalato ed è grazie a quelle azioni che continuiamo ad impegnarci per il riscatto sociale. Quella mano deve diventare ora un abbraccio che ancora una volta diamo alla sua famiglia e a tutti i giovani che quotidianamente lavorano per liberarsi dalle illegalità». «Non so chi sia stato ma certo è che il suo gesto è stato un grave errore», ha commentato don Ciotti ricordando le parole di don Diana «bisogna risalire sui tetti e riannunciare la parola di Dio». Una frase del documento Per amore del mio popolo, che rappresenta l'esigenza di non demordere. «Sabato mattina saremo davanti alla sua tomba per dimostrare ancora di più che noi ci siamo», ha annunciato Valerio Taglione coordinatore del Comitato don Diana e referente provinciale di Libera Caserta.

I promotori del Follaro hanno intanto assicurato una riproduzione del premio trafugato. E l'intento è chiaro: far sapere ai responsabili che la società sana non si lascia intimorire in alcun modo. Non lo faceva don Diana. Era uno scout, il loro padre spirituale, e quando incontrava i ragazzi e le ragazze dai foulard al collo, non si dimenticava mai di quei due candelabri ora nelle mani di ignoti, chissà per quale motivo.

Un semplice furto o un atto che nasconde un messaggio della camorra? A scoprirlo saranno gli inquirenti ma chi abitualmente frequenta il cimitero non ha dubbi «può essere stato chiunque, qui non ci sono controlli. Entrano ed escono persone a tutte le ore anche perché il secondo ingresso viene sempre lasciato aperto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA